

“IL PROBLEMA DI VENEZIA”. ELEMENTI PER RIFLETTERE
SU UN POSSIBILE SCENARIO FUTURO DELLA CITTÀ LAGUNARE
RECENSIONE A *GEOGRAFIE CRITICHE DEL TURISMO LAGUNARE**

Antonio Paolo Russo e Giacomo-Maria Salerno pubblicano, con Franco Angeli di Milano, il prezioso volume *Geografie critiche del turismo a Venezia*. È una riflessione corale su Venezia, sul suo futuro, “con” e “nonostante” il turismo: un testo importante, complesso, ricco di informazioni, considerazioni e stimoli, che i due curatori hanno composto con la traduzione in italiano di saggi di diversi autori e autrici, ricercatori, esperti ed osservatori della città. Si tratta per lo più di testi già pubblicati, ma prevalentemente in lingua inglese su riviste scientifiche specializzate che diversamente non avrebbero potuto essere facilmente accessibili, se non agli addetti ai lavori. Al contrario, questo volume, nonostante il suo formato “accademico”, è inteso come una riflessione aperta ad un pubblico più vasto per stimolare il confronto sullo scenario turistico della città lagunare.

Il testo inaugura il nuovo corso della collana “Studi Urbani e Regionali” della casa editrice milanese, avviata nel 1972 da Francesco Indovina e ora diretta da Laura Fregolent e Michelangelo Savino, che rinnova la sua attenzione ai fenomeni urbani e ai processi territoriali, spaziali, sociali ed economici. La collana intende continuare ad offrire spazio alla descrizione e valutazione critica di quanto accade nelle nostre città e nei nostri territori, con un approccio determinatamente multidisciplinare – coerente allo spirito di chi ne ha guidato l’istituzione – quale garanzia di interpretazioni scientifiche incrociate e di dibattito critico a più e diverse voci.

Coerentemente a questo obiettivo, *Geografie critiche del turismo a Venezia* vuole innanzitutto raccogliere studi, ricerche, esplorazioni e riflessioni critiche di geografi, urbanisti, sociologi, esperti ambientali che cercano in qualche modo di maneggiare un tema controverso e difficile come l’*overtourism*, quella forma esasperata, aggressiva e pervasiva, ormai

* Russo A.P., Salerno G.-M., a cura di 2026. *Geografie critiche del turismo a Venezia*, Milano: FrancoAngeli, pp. 297.

priva di controllo, che interessa oggi non solo Venezia ma tutte le città d'arte e tutte le destinazioni dei flussi globali di visitatori che ormai – anche in tempi incerti come questi – non incontrano remore od ostacoli allo spostamento attraverso i continenti (*leisure mobilities* che appaiono ineluttabili quanto sconvolgenti).

Ma non sul solo sovraffollamento punta l'attenzione dei curatori. La raccolta dei saggi cerca di restituire – con contezza (spesso dettata da esperienze dirette e da una vita “vissuta”, non semplicemente osservata) ma anche rigore scientifico – il lento trasformarsi della realtà locale e delle sue economie; il ridimensionamento progressivo delle abitudini e delle attività quotidiane dei suoi abitanti nei diversi luoghi della città imposto dai flussi e dalle pratiche dei visitatori; la nuova dimensione della vita urbana i cui tempi e modi sono ormai scanditi dai ritmi dei turisti.

Il volume non si limita a una descrizione della “declinante” città. Muovendo dal richiamo ai primi approcci teorici al fenomeno che hanno contraddistinto la ricca e fondativa tradizione veneziana di studi sul turismo (dai lavori pionieristici del Coses – centro di ricerca che ha svolto un ruolo fondamentale nell'osservazione della realtà veneziana, inopinatamente chiuso dal Comune di Venezia nel 2012 – ai gruppi di ricerca attivi a Ca' Foscari formatisi attorno alla figura di Gabriele Zanetto, Paolo Costa, Jan van den Borg poi in parte confluiti nel Centro Internazionale di Studi sull'Economia Turistica – Ciset), il volume innanzitutto colloca il caso studio veneziano nel quadro più ampio della letteratura internazionale sul turismo, che da un lato fornisce strumenti metodologici utili per comprendere quanto sta accadendo, collocando il caso veneziano all'interno di processi economici e di meccanismi sociali ormai globali; e dall'altro guarda Venezia come “il caso”: un luogo emblematico nel quale alcuni fenomeni «del turismo sembrano manifestarsi prima che altrove; dove la monocultura turistica sembra affermarsi senza contrasti con un arretramento di ogni altra forma di economia locale; dove il turismo riesce a modificare lentamente la quotidianità delle pratiche sociali, gli usi dello spazio urbano, le abitudini degli abitanti, innescando una vera competizione tra “popolazioni”» che si contendono la città; dove gli impatti non solo ambientali appaiono dispiegarsi in modo quasi ineluttabile favorito da pressioni speculative e incontrastato dalla debolezza (quando non arrendevolezza) delle politiche pubbliche.

Venezia è il caso, anzi il

«*worst case scenario* della turisticizzazione, silloge di tutto quello che può andar male con la crescita incontrollata del turismo, studiata nei libri di testo universitari, convertita in modello distopico, ispirando profonde riflessioni sulla genealogia della sua “polycrisi” o financo sull'ontologia del “luogo turistico” e della sua (ri)produzione, come

nel meraviglioso saggio di Davis e Marvin o nella più recente concettualizzazione dell’“isola turistica” di Claudio Minca» (p. 8).

Ed è “il caso” anche perché alla ricorrente narrazione di una pressione esogena che consuma la città da qualche tempo si oppone una rilettura della sua storia moderna che vedrebbe lo scenario attuale come esito (non del tutto imprevisto) di scelte politiche locali che dall’inizio del XX secolo con la creazione del mito “decadente” di una Venezia turistica «sensuale e malinconic[a]» (si veda p. 9) si è concretizzata in una sorta di svuotamento della città storica di abitanti e attività per poterne sfruttare al massimo le rendite garantite dal suo patrimonio (tra questi, il testo del 2023 di Clara Zanardi, *La bonifica umana*).

E infatti, sul caso veneziano, Russo e Salerno riuniscono letture e chiavi di lettura diverse, interpretazioni critiche che tentano percorsi e metodi differenti di analisi, sguardi “su” e “dentro” Venezia che provano ad esplorarne

«*visitor economy*, con le forme materiali e pratiche di vita in uno spazio conteso, con l’evoluzione della sua struttura sociale, con le maniere di immaginare un futuro “ri-territorializzato” e con la governamentalità del turismo tra politiche formali e forme di partecipazione e affermazione delle comunità residenti» (p. 11).

L’introduzione dei curatori spiega in modo davvero chiaro gli intenti del volume, la sua articolata composizione, il senso dei vari interventi contenuti ma soprattutto l’obiettivo strategico di non restituire generiche valutazioni sul fenomeno e ancor meno scontate critiche sugli impatti sociali, economici e ambientali del turismo a Venezia. Lo scopo dichiarato, alla luce del dilagare planetario del turismo, è piuttosto di

«ripensare uno “spazio in crisi”, usando Venezia come archetipo, ma orientando questa riflessione in maniera più estesa alla relazione tra città storica e turismo, hanno indubbiamente rianimato il campo degli studi su Venezia» (p. 10).

Se il tema può apparire scontato – poiché ormai pervade la quotidianità degli abitanti (oppressi dal numero delle presenze in città nell’arco della giornata, nel corso della settimana, nel passare dei mesi e nel lento fluire dell’anno) così come l’opinione dei visitatori (affranti dalla calca, delusi dalle difficoltà di fruizione della città, spesso indignati dalla qualità scadente dei servizi e dell’offerta turistica in generale) – non lo è di certo

Questo approccio restituisce un quadro nuovo e in parte insolito della città e stimola quindi a guardare al contesto veneziano con una lente differente e per alcuni versi non convenzionale, forzandosi ad abbandonare la visione ormai consolidata dell’eccezionalità veneziana.

Non ripercorrerò il volume nelle sue diverse parti, perché ne risulterebbe un riepilogo frettoloso e superficiale, poiché molti saggi provano a restituire aspetti della turisticizzazione che non sono sempre evidenti o che non sono stati ancora esplorati in modo sistematico e che a mio parere, meriterebbero un'attenta lettura.

Come, ad esempio, la dimensione universitaria di Venezia, che mette in luce la presenza nella città di una popolazione studentesca che per quanto "temporanea" si distingue profondamente dai turisti e dai *city users*, in genere per *il modo di vivere la città* – molto più simile a quello degli abitanti (subendone tutti i disagi, i costi e le difficoltà, come per esempio le difficoltà ad accedere a un alloggio, a spostarsi nella città, all'approvvigionamento quotidiano per via dell'estrema rarefazione della rete commerciale di vicinato) – ma soprattutto per una prospettiva di "restanza" nella città lagunare, in controcorrente con la fuga che sembra caratterizzare la popolazione originaria veneziana, soprattutto giovane ma senza opportunità di lavoro al di fuori del settore turistico. Studenti che sono elemento vitale per la città, ma anche fattore di conflitto, che si tratti dell'accesso alle poche case non impegnate da attività ricettive o per gli eccessi della *movida* notturna che occupa gli spazi lasciati liberi dai visitatori mordi-e-fuggi proprio nei momenti in cui la città sempre trova requie dall'eccessiva pressione in costante movimento dei flussi turistici.

O piuttosto, gli effetti di una vocazione e dedizione incondizionata della città alla cultura e ai suoi "grandi eventi", mostrando come la promozione di grandi eventi culturali che riempiono il calendario della città – con pochi momenti di tregua ma spesso con la sovrapposizione in alcuni periodi di due, tre se non più manifestazioni (che a loro volta si intrecciano poi con eventi ordinari, come possono essere partite di calcio di campionato o regate tradizionali, cortei politici, ricorrenti fiere come il Salone nautico, ecc.) – che mostrano impatti altrettanto devastanti, capacità estrattiva altrettanto violenta, un consumo esasperato di Venezia, ma anche della sua immagine oltre che dei suoi valori simbolici. La "Biennalizzazione" rappresenta proprio il consolidamento di questo processo di consumo culturale della città.

Ed ancora, in questo sistema, così singolarmente segnato dal turismo, due fenomeni – trascurati fino a poco tempo fa – vengono posti all'attenzione di lettori: da un lato, la progressiva "informalizzazione del lavoro", laddove il settore turistico preme per una massima precarietà, elevata discontinuità, minima retribuzione e ancor minima tutela dei pur numerosi posti di lavoro prodotti, sempre più evidenti e caratterizzanti il settore della ricettività e della ristorazione, che inducono inoltre una profonda riorganizzazione del mercato del lavoro locale; dall'altro le ripercussioni dell'*overtourism* sulla popolazione anziana che oggi rappresenta la quota

prevalente degli abitanti rimasti nella città storica, attraverso l'esplorazione delle pratiche quotidiane degli anziani in città che in parte "arretrano" e si arrendono a una città specializzata per i flussi di visitatori; e oltre alla rarefazione dei servizi indispensabili, questa trasformazione della città induce anche la profonda alterazione dei rapporti intergenerazionali rendendo impossibile per molti aspetti l'*ageing-in-place*, da intendere come un diritto negato piuttosto che un'opzione percorribile.

Il lettore dunque troverà diversi saggi che permetteranno di cogliere davvero gli aspetti aberranti e spesso non sempre indagati di quell'economia turistica spesso evocata come la soluzione percorribile e soprattutto preferibile modello di sviluppo economico per le città e i territori, in Italia per lo più, dove patrimonio, paesaggio, cultura e tradizione, prodotti nel corso dei secoli, costituiscono ancora una risorsa facilmente disponibile, a basso costo ma ad alto rendimento... «il petrolio» del nostro Paese, come qualcuno ebbe infaustamente occasione di dire.

Chiudo sottolineando che questo è un libro "appassionato", scritto con un non dichiarato, ma estremamente manifesto amore per la città, nonostante tutti gli autori e le autrici mantengano un distacco scientifico da quanto raccontano, senza alcuna caduta sentimentalistica o aspro tono rivendicativo. Sono voci che vogliono risvegliare un dibattito politico che appare sopito in città, che non scalda più

«una popolazione residente che non è più in grado di affermare una visione di Venezia come luogo abitato e abitabile, mentre si consolida e si legittima discorsivamente una "classe della rendita" che, in sostanza, ha trasformato l'infrastruttura vitale di Venezia in infrastruttura esclusivamente turistica» (p. 10).

Sottende tutto il volume la volontà di stimolare un confronto che alla generica (e spesso puramente retorica) *lamentatio* sui destini ineludibili della città sia in grado di provocare un'azione, produrre una nuova energia propositiva capace di delineare uno scenario alternativo per riempire di nuovo senso le politiche pubbliche.

«Tutti insieme, questi contributi offrono una lettura attuale, capillare, e "vissuta" della turistificazione veneziana, che può orientare, in primo luogo, una futura agenda di ricerca su questi temi, ma anche in maniera più fondamentale una nuova stagione politica e della pianificazione (strategica e generale) in cui si parli di turismo, città, e cittadini con proprietà, e si comincino a dirimere le dimensioni principali di questa crisi» (p. 30).

Michelangelo Savino